

De Palo, Marina, Gensini, Stefano (a cura di):

2017, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», Vol. 1, *Saussure e i suoi interpreti italiani*. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo, Edizioni ETS, Pisa;

2018, *Saussure e la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Carocci, Roma.

In occasione del centenario della pubblicazione del *Cours de linguistique générale* (1916) di Ferdinand de Saussure, due pubblicazioni, rispettivamente, *Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo* (2017) e *Saussure e la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro* (2018) – che raccolgono e riordinano gli atti di un convegno tenutosi a Roma il 6 e il 7 giugno del 2016 presso il dipartimento di Filosofia della Sapienza – ripercorrono l'influenza e la portata teorica del pensiero saussuriano all'interno degli studi linguistici italiani a partire dagli anni Venti.

I numerosi contributi esposti in occasione del convegno vengono ora riproposti dai due curatori, Marina De Palo e Stefano Gensini, al fine di fornire una più attenta indagine e una maggiore divulgazione circa l'orientamento teorico della Scuola linguistica romana:

S'intende per "Scuola linguistica romana" la tradizione di studi linguistici e teorico-linguistici avviata presso la Sapienza negli anni Novanta dell'Ottocento da Luigi Ceci (1859-1927), sviluppata all'incirca dal 1930 in poi da Antonino Pagliaro (1898-1973) e in seguito da allievi di questi: glottologi come Mario Lucidi (1913-1961) e Walter Belardi (1923-2008), linguisti generali come Tullio De Mauro (1932-2017), a loro volta maestri di intere generazioni di studiosi. [...] Seguendo la linea interpretativa proposta da De Mauro in un suo scritto risalente al 1996, nella Scuola romana la vocazione alla ricerca empirica, storica e/o descrittiva, si intreccia fin dall'inizio con una vocazione teorica, volta ad indagare, con spirito filosofico, i fondamenti del linguaggio, le sue connessioni con l'attività conoscitiva, anch'essa storicamente determinata, degli esseri umani (2018: 7).

Il volume *Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo* (2017) si compone di tredici saggi¹, i quali esplorano alcune delle

¹ Di seguito riporto tutti i contributi annessi al volume di Blityri (2017): il saggio di apertura è quello di Francesca M. Dovetto (*La natura sociale del linguaggio e i tratti distintivi della Scuola linguistica romana. Nel solco di Luigi Ceci*), seguono i saggi di Giancarlo Schirru (*Humboldt – Steintal – Labriola – Gramsci*), Francesco Dedè (*La nozione di guna e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand de Saussure e Walter Belardi*), Claudia Stancati (*La soggettività e la lingua nella riflessione italiana: tra sistema/ordinamento, istituzione e forma*), Massimo Prampolini (*Giovanni Nencioni: la lingua come istituzione tra metafora e realtà*), Matteo Servilio (*Mario Lucidi: il segno come atto linguistico*), Andrea Picciuolo (*L'individuazione del «fatto di lingua»: la*

principali trattazioni linguistiche avanzate dagli studiosi della Scuola romana, e che trovano una convergenza teorica con gli studi di Saussure. Posta la complessità di restituire in forma pienamente esaustiva il gran numero di informazioni e di trattazioni presenti all'interno dei saggi – che richiederebbero ben altro spazio ed occasione –, in questa sede ritengo utile circoscrivere il discorso ai temi che paiono centrali e comuni a ciascun contributo.

La lettura dei saggi indirizza il lettore al centro del dibattito linguistico italiano che, a partire dalla prima pubblicazione del *Cours* nel 1916, contribuisce a vagliare alcune delle principali questioni già problematizzate ed esposte da Saussure in materia di linguaggio. La necessità di ridefinire il valore teorico della ricerca linguistica sembra costituire la base portante sulla quale si fondano le fervide riflessioni degli studiosi della Scuola romana, e che rappresentano una prosecuzione applicativa delle teorie di Saussure (si pensi alla concezione della lingua come sistema dinamico, o ancora allo studio del linguaggio in quanto creazione sociale, e così via). In questo

nozione di "funzionalità" nell'opera di Mario Lucidi), Emanuele Fadda (*L'onniformità made in Italy: l'approccio strutturale e la lezione di Pagliaro*), Ilaria Tani (*Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio*), Romeo Galassi (*Presenza di Saussure e Hjelmslev nella Critica del gusto di Galvano della Volpe*), Grazia Basile (*I rapporti associativi nel pensiero linguistico italiano del Novecento*), Paolo Desogus (*Da Saussure a Devoto e da Ascoli a Gramsci. La riflessione linguistica di Pier Paolo Pasolini*), Valentina Bisconti (*Teoria del linguaggio e storiografia linguistica in Tullio De Mauro*). Infine, tra i documenti annessi alla chiusura del volume, figura la prima traduzione italiana della premessa a un libro di August Friedrich Pott (1802-1887): *Die Ungleichheit der menschlichen Rassen hauptsächlich vom sprachwissenschaftlichen Standpunkte* (1856), (a cura di) Sabine E. Koesters Gensini (August Friedrich Pott, *La (pretesa) disuguaglianza delle razze dal punto di vista linguistico* (1856)).

ampio panorama di studi, tuttavia, non mancano delle osservazioni critiche nei confronti del *Cours*, come si evince dal seguente passo «forse Lucidi [...] fu tra i primi a sottolineare il carattere incerto del testo, dovuto [...] alla presenza di potenziali interpretazioni equivoche da parte degli editori stessi» (2017: 90), e dunque la necessità di ricostruire il pensiero saussuriano a partire dalle fonti. Infine, un ulteriore anello di congiunzione tra le varie riflessioni teoriche sviluppate dalla Scuola linguistica romana coincide con una messa in discussione e con un netto distacco dalle teorie propugnate da Benedetto Croce all'interno dell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902), in quanto «opera che affonda le sue radici nella riflessione humboldtiana e nella concezione del linguaggio come forza creatrice attiva di carattere spirituale e che relega buona parte della linguistica, dalla grammatica storica alla fonetica fino allo studio delle leggi generali del linguaggio, nell'ambito di una pseudo-scienza di carattere empirico, priva di reale valore teoretico» (*ivi*: 8).

Tematiche simili vengono proposte all'interno del volume *Saussure e la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro* (2018), composto dai seguenti saggi: Daniele Gambarara (*Così lontane, così vicine: scuole italiane e Scuola di Ginevra*), Marco Mancini (*Il "caso Pagliaro" fra linguistica e dottrina politica*), Jürgen Trabant (*Il Corso di linguistica generale italiano, ovvero il CLG in cerca d'autore*), Marina De Palo e Stefano Gensini (*Continuità e rinnovamento degli studi linguistici: il contributo di Tullio De Mauro*), Federico Albano Leoni (παλίντροπος ἄρμονία [Er. fr. 51]. *La lezione di Tullio De Mauro*). Inoltre, i due curatori annettono

in appendice la relazione tenuta da De Mauro in occasione del convegno la «quale risulta dalla registrazione e dalle *slides* da lui utilizzate nel corso dell'intervento» (2018: 9): Tullio De Mauro (παλίνοτροπος ἀρμονίη [Er. fr. 51]. *Pagliari e i suoi scolari*).

I sopracitati saggi propongono un ampio spettro di argomentazioni gravitanti anch'esse sull'influenza delle riflessioni saussuriane all'interno della Scuola linguistica romana, oltre a considerazioni più generali su quest'ultima. In questo panorama di studi costituisce una nota di rilievo la figura di Antonino Pagliaro, il quale viene descritto come un «linguista solitario, appartato rispetto alle organizzazioni della nuova linguistica, ma che attrae e forma studiosi, e li forma coscienti dell'importanza del rinnovamento della linguistica dovuto a Saussure» (*ivi*: 26-27), e soprattutto la figura di Tullio De Mauro (a cui il volume è dedicato), la cui attitudine alla ricerca viene attentamente descritta da Federico Albano Leoni:

De Mauro mostra infatti una linguistica pervicacemente attenta ai testi, ai risultati del multiforme agire linguistico di parlanti e scriventi situati in uno spazio e un tempo determinati: una linguistica che altrettanto pervicacemente chiede alle teorie di spiegare i testi [...] e non ai testi di convalidare le teorie; una linguistica che vede le lingue immerse nei processi sociali e materiali della significazione, che riflette sul suo passato cercando le continuità, che vede nel possesso di una lingua lo strumento per la partecipazione piena alla società (*ivi*: 144).

In conclusione, dalla lettura dei due volumi è possibile comprendere come i contributi teorici profusi da De Mauro, da Pagliaro e dalle altre personalità della Scuola romana costituiscano un prezioso apporto agli studi linguistici del nostro Paese, oltre ad un imprescindibile punto di riferimento per una più critica attitudine alla ricerca. Difatti, come ha espresso De Mauro nel corso della sua relazione «La filosofia del linguaggio che Pagliaro ha praticato a Roma e che io ho cercato di insegnare è molto attenta nel correlare le elaborazioni teoriche alla pratica della descrizione e dell'analisi linguistica. È, anche questo, un tratto da non sperdere o, perlomeno, da ricordare» (*ivi*: 155).

Veronica Rizzo
Università della Calabria
rizzoveronica91@gmail.com